

ABSTRACT

VOL. CXXXIV – FASC. III – DICEMBRE 2022

ROBERT FREDONA, SOPHUS A. REINERT

*Before Plagiarism:
Lawyers and Copynorms in Europe, 1300-1600*

SOMMARIO: Il saggio si avvale del concetto di copynorms, norme sociali sul copiare opere significative che possono essere distinte dalle norme giuridiche sulle medesime, per comprendere il significato di proprietà intellettuale tra i giuristi del diritto comune dal Trecento al Cinquecento. Raccogliendo una serie di esempi tratti dagli obiter dicta dei giuristi, che include una lunga discussione sulla famigerata e diffusa accusa che Bartolo da Sassoferrato abbia rubato idee dal suo amico e collega il giurista Francesco Tigrini, dimostriamo che quello che chiamiamo plagio, già nel XIV secolo, fu inteso come un furto dell'onore altrui. Anche se nessuna norma legale regolava la loro produzione intellettuale, i giuristi premoderni esistevano in una comunità autoregolata, vincolata da copynorms, una comunità in cui la creatività veniva valorizzata e i plagiari venivano denunciati, generalmente impiegando il termine più forte *furtum* per descrivere la loro infrazione prima che il termine “plagio” venisse utilizzato come sinonimo nel Rinascimento. Sosteniamo in fine che copiare senza citare deve essere inteso come un misfatto o un delitto all'interno di un'economia di prestigio, fortemente intensificato dalla competizione per la lode e l'onore nella professione giuridica premoderna.

ABSTRACT: This essay uses the concept of copynorms, social norms about copying expressive works that can be distinct from legal norms about the same, in order to understand the meaning of intellectual property among *ius commune* jurists from the fourteenth through the sixteenth century. Assembling a series of examples taken from the obiter dicta of jurists, including a long discussion of the notorious and widespread charge that Bartolo stole ideas from his friend and fellow jurist Francesco Tigrini, we show that what we call plagiarism, already in the fourteenth century, was understood as a theft of someone else's honour. Even if no legal norms governed their intellectual output, premodern jurists existed in a self-regulating community bound by copynorms, a community in which creativity was valued and plagiarists were denounced, commonly by using the stronger term *furtum* to describe their infraction before the term “plagiarism” came to be recovered as a synonym for it in the Renaissance. We argue that copying without attribution must be understood as a wrong or offence within an economy of prestige, heightened by the competition for praise and honour in the premodern legal profession.

ALISON BROWN

Platonist or Epicurean?
Reconsidering Machiavelli's philosophy and his Golden Ass

ABSTRACT: The question at issue is whether Machiavelli was the Platonist that he has recently been called, or a Lucretian naturalist, as I have argued — or, indeed, whether his unorthodox and challenging thinking, as «someone who with difficulty believed the things that ought to be believed and not just laughed at», can be ascribed to any one philosophy or outlook. Whereas Miguel Vatter interprets Machiavelli's poem *L'Asino d'Oro* (The Golden Ass) as a «soft primitivist» account of its author's regeneration through returning to a Platonic Golden Age under the aegis of gods, it is equally possible to interpret the poem as a critique of the «civilized» values of Medicean Florence. Faced with these alternatives, I seek to resolve them by identifying the intellectual bond that unifies Machiavelli's life and writings within the political and cultural context of his day. The argument opens with a discussion of *L'Asino* and the problems posed by Vatter's interpretation, especially regarding the importance he attributes to the iconic figures of Moses and especially Plato, which I reinterpret on the basis of Machiavelli's response to them in the Florentine context at the time. The intellectual unifying bond that may help to interpret both the poem and Machiavelli's thinking more widely, I go on to argue, is his naturalism. Nature provides not only the premises of his explanation of the world, in which there is no room for God or providence, but also the underpinning of his own way of life, not least by impacting it through his «natural» father, whose illegitimate birth deprived Machiavelli of political rights. *L'Asino* can be seen to reflect these themes, enabling us in conclusion to interpret the poem as an autobiographical account of Machiavelli's life that integrates his naturalistic philosophy with hard primitivist criticism of the contemporary «civilized», neoplatonizing values of Medici Florence.

FRANCESCA CANALE CAMA

Pace, Europa e democrazia.

Francesco Saverio Nitti negli anni tra le due guerre mondiali

SOMMARIO: Il saggio intende esaminare e rivalutare il contributo intellettuale di Francesco Saverio Nitti alle elaborazioni del liberalismo europeo tra le due guerre mondiali. Spesso sottovalutata in patria, infatti, la voce di questo autorevole esponente di un riformismo democratico divenne all'estero, e soprattutto nel Regno Unito e negli Stati Uniti, vero e proprio punto di riferimento del pensiero liberale ed europeista. A partire dal 1922, cioè dopo l'esperienza di governo, Nitti affrontò due fecondi decenni di scrittura che, in un insieme organico e sistematico di opere, ci lasciano una delle architetture più lucide ed elaborata sulla pace europea, la democrazia e il liberalismo, tanto da valergli la proposta di concorrere al Nobel per la pace alla metà degli anni '20. Un'opera varia e prolifica che affrontò i temi della pace europea ma anche del destino della democrazia di fronte alle sfide poste dai fascismi, il tema della libertà individuale e collettiva nonché una profonda disamina degli autoritarismi europei nella loro evoluzione verso il totalitarismo.

ABSTRACT: The essay intends to examine and re-evaluate the intellectual contribution of Francesco Saverio Nitti to the elaborations of European liberalism between the two world wars. Often underestimated at home, in fact, the voice of this authoritative exponent of democratic reformism became a real point of reference for liberal and pro-European thought abroad, and especially in the United Kingdom and the United States. Starting from 1922, that is, after the experience of government, Nitti faced two fruitful decades of writing which, in an organic and systematic set of works, leave us one of the most lucid and elaborate architectures on European peace, democracy and liberalism, so much so that he was offered the proposal to compete for the Nobel Peace Prize in the mid-1920s. A varied and prolific work that addressed the themes of European peace but also the fate of democracy in the face of the challenges posed by fascisms, the theme of individual and collective freedom as well as a profound examination of European authoritarianisms in their evolution towards totalitarianism.

LA DEMOCRAZIA ATENIESE NELLA CULTURA EUROPEA E NORDAMERICANA DI ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di Ugo Fantasia e Luca Iori

GIOVANNI SALMERI

Carlo Sigonio e la scoperta dell'Atene classica nella Venezia di metà Cinquecento

SOMMARIO: Nel *De republica Atheniensium* di Carlo Sigonio, pubblicato nel 1564, per la prima volta nell'Europa moderna viene presa in considerazione la storia costituzionale di Atene, e con una lucidità e con una articolazione concettuale che non avrebbero avuto confronto almeno fino alla prima metà dell'Ottocento. Nelle pagine di questo lavoro si tenterà di ricostruire la complessa genealogia dell'opera fortemente radicata nella tradizione dell'aristotelismo politico e nei dibattiti di ordine costituzionale sviluppatisi a e su Venezia nella prima metà del Cinquecento. Speciale attenzione sarà rivolta agli scritti di Donato Giannotti e Gasparo Contarini dedicati all'analisi della forma di governo veneziana, che possono essere ritenuti i diretti antecedenti come genere del *De republica Atheniensium* di Sigonio. Fondata su una profonda conoscenza delle fonti antiche, l'opera mostra anche l'ostilità dell'autore nei confronti dell'accesso alle cariche pubbliche da parte della infima plebs ateniese, così che egli non può essere definito, come pure si è fatto di recente, un entusiasta tout court della democrazia della città attica.

ABSTRACT: The constitutional history of Athens was for the first time taken into consideration by European scholarship in Carlo Sigonio's *De republica Atheniensium*, published in 1564. Its clarity and conceptual depth did not find a comparison until the beginning of the nineteenth century. In this paper we will try to reconstruct the work's complex genealogy rooted in the tradition of political Aristotelianism and the debates on the Venetian constitution of the first half of the sixteenth century. Special attention will be paid to the texts by Donato Giannotti and Gasparo Contarini analysing the Venetian form of government. They can be considered the forerunners of Sigonio's *De republica Atheniensium* as far as genre is concerned. Based on a wide-ranging knowledge of ancient sources, the work also shows the author's opposition to the Athenian infima plebs and its access to public offices. Sigonio, therefore, cannot be judged an enthusiast of Athenian democracy as recently maintained.

LA DEMOCRAZIA ATENIESE NELLA CULTURA EUROPEA E NORDAMERICANA DI ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di Ugo Fantasia e Luca Iori

MAURIZIO GIANGIULLO

Senza Atene? Costellazioni discorsive democratiche tra XVII e XVIII secolo in Europa. Aspetti e problemi

SOMMARIO: Studi recenti sul discorso politico nell'Europa dei secoli XVII e XVIII stanno dimostrando che la democrazia era un tema dibattuto nell'Inghilterra della prima età Stuart e che nell'epoca di Cromwell essa era spesso vista come una forma legittima di "governo popolare". Sta inoltre emergendo il ruolo cruciale svolto dalla democrazia e dal concetto di uguaglianza nella tradizione repubblicana olandese, dai fratelli de la Court a Spinoza. Per quanto riguarda la Francia, la democrazia fu presentata in termini positivi ben prima della Rivoluzione (D'Argenson), il progetto costituzionale di Condorcet era profondamente segnato da pratiche e ideali democratici, e Desmoulins e i Cordeliers si proclamavano orgogliosamente "democratici". Resta da indagare in quale misura la democrazia antica abbia avuto un ruolo nel discorso politico democratico della prima Europa moderna. Questo articolo sottolinea che, anche se "democrazia" e "Atene" erano raramente usati come sinonimi, i riferimenti alla democrazia ateniese non mancano sia nella tradizione repubblicana inglese e olandese, sia nel dibattito politico francese del XVII secolo. Soprattutto, non solo il ruolo deliberante dell'assemblea dei cittadini, ma anche il sorteggio delle magistrature pubbliche, la rendicontabilità del loro operato, la rotazione delle cariche e persino l'ostracismo sono spesso menzionati. Si può suggerire che alcuni elementi chiave della democrazia ateniese fossero dunque ben noti e che, anche quando Atene non veniva citata o esplicitamente indicata come esempio, vi fosse un significativo sottotesto ateniese che attraversava le costellazioni discorsive democratiche esaminate in questo articolo. L'appendice richiama l'attenzione sui *Rudiments of Grecian History* (1753) di John Gast e sulle *Recherches philosophiques sur les Grecs* (1787/88) di Cornelis de Pauw, dove la natura della democrazia ateniese è profondamente compresa e apprezzata.

ABSTRACT: Recent research on political discourse in Seventeenth and Eighteenth-century Europe has begun to show that democracy was a debated issue in Early-Stuart England, and that in the age of Cromwell it was often seen as a legitimate form of 'popular government'. It is also becoming evident the crucial role played by democracy and equality in the Dutch republican tradition from the de la Court brothers to Spinoza. As regards France, democracy was discussed in positive terms well before Revolution (D'Argenson), Condorcet's constitutional project was profoundly marked by democratic practices and ideals, and Desmoulins and the Cordeliers proudly proclaimed themselves 'democratic'. It remains to be investigated the extent to which ancient democracy had a role within the democratic political discourse of early modern Europe. This article underscores that, even though 'democracy' and 'Athens' were rarely used synonymously, references to Athenian democracy are not lacking both in the English and Dutch republican tradition, and in the Seventeenth-century French political debate. More importantly, not only deliberation in the citizens' assembly, but also selection of magistrates by lot, their rendering of accounts, rotation of public officers, and even the ostracism, are frequently mentioned. One can suggest that some key elements of Athenian democracy were well known, and that, even when Athens was not mentioned or explicitly pointed out as an example, there was a significant Athenian subtext running through the democratic discursive constellations discussed in this article. The article's appendix calls attention to John Gast's *Rudiments of Grecian History* (1753) and Cornelis de Pauw's *Recherches philosophiques sur les Grecs* (1787/88), where the nature of Athenian democracy is profoundly understood and warmly appreciated.

LA DEMOCRAZIA ATENIESE NELLA CULTURA EUROPEA E NORDAMERICANA DI ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di Ugo Fantasia e Luca Iori

LUCA IORI

Studio dell'antichità e pensiero democratico moderno: George Grote e John Stuart Mill interpreti dell'Epitafio di Pericle

SOMMARIO: È giustamente opinione comune che George Grote (1794-1871) e John Stuart Mill (1806-1873) abbiano animato un'eccezionale stagione di studi sull'Atene di V-IV secolo e, allo stesso tempo, un vivacissimo laboratorio di pensiero politico moderno. Eppure, non sono molti i lavori che hanno cercato di mettere in relazione profonda questi due momenti, provando a comprendere se e come lo studio storico della democrazia ateniese abbia concretamente orientato l'elaborazione del pensiero democratico di Grote e Mill. In particolare, è rimasto finora quasi inesplorato il legame strettissimo che intercorre tra le riflessioni di Grote e Mill su Atene e sulla democrazia, da un lato, e la loro serrata analisi delle fonti antiche, dall'altro. Il presente saggio cerca di esplorare esattamente questo legame, approfondendo alcune celebri pagine dedicate dallo storico Grote e dal filosofo Mill al più noto elogio della democrazia ateniese tramandatoci dall'antichità: l'*Epitafio* di Pericle (Thuc. II, 35-46). Particolare attenzione sarà riservata a Thuc. II, 37.2, che discute la virtù politica e sociale della tolleranza. Sul piano metodologico, il saggio richiama l'attenzione sull'importanza di favorire indagini ad ampio raggio sul ruolo svolto dallo studio storico della democrazia ateniese nella formazione del pensiero democratico moderno, per misurare fino in fondo il lascito intellettuale dell'esperienza ateniese alla cultura politica occidentale.

ABSTRACT: It is rightly believed that George Grote (1794-1871) and John Stuart Mill (1806-1873) animated an exceptional season of studies on fifth- and fourth-century Athens and, at the same time, a lively laboratory of modern political thought. Yet, not many works have tried to relate these two aspects in depth, trying to understand if and how the historical study of Athenian democracy concretely influenced the elaboration of Grote's and Mill's democratic thought. In particular, the very close link between their reflections on Athens and democracy, on the one hand, and their careful analysis of ancient sources, on the other, has remained almost overlooked. The present article tries to explore precisely this link, analysing some famous pages dedicated by the historian Grote and the philosopher Mill to the most influent eulogy of Athenian democracy handed down to us from antiquity: Pericles' Funeral Oration (Thuc. II, 35-46). Special focus will be given to Thuc. II, 37.2, which deals with the political and social virtue of tolerance. On a methodological level, the essay draws attention to the importance of encouraging wide-ranging investigations on the role played by the historical study of Athenian democracy in the formation of modern democratic thought, in order to fully grasp the intellectual legacy of the Athenian experience to Western political culture.

LA DEMOCRAZIA ATENIESE NELLA CULTURA EUROPEA E NORDAMERICANA
DI ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
a cura di Ugo Fantasia e Luca Iori

UGO FANTASIA

*La storia della democrazia ateniese prima della
Costituzione degli Ateniesi di Aristotele: il caso della riforma di Aristide*

SOMMARIO: Plutarco (Aristide, 22, 1) è l'unico a riportare la notizia che all'indomani delle guerre persiane Aristide promosse una riforma che aprì l'accesso all'arcontato a tutti i cittadini ateniesi senza distinzione di classe. Questo articolo per la prima volta studia da vicino la lunga e ininterrotta fortuna di cui ha goduto questa testimonianza nella storia della ricezione della democrazia ateniese – contribuendo spesso a connotare la sua visione in senso negativo – prima che la Costituzione degli Ateniesi di Aristotele, pubblicata nel 1891, mostrasse che si trattava di un'invenzione senza fondamento nata verosimilmente all'interno della tradizione sulla caratterizzazione democratica di Aristide. Questa indagine dimostra la fecondità di un approccio che studia la storia della ricezione senza perdere di vista l'interpretazione delle fonti e la storia degli studi.

ABSTRACT: Plutarch alone reports (Aristides, 22, 1) that in the aftermath of the Persian Wars Aristides promoted a reform that opened access to the archontate to all Athenian citizens without distinction of class. This paper for the first time closely studies the long and uninterrupted fortune enjoyed by this piece of evidence in the history of the reception of Athenian democracy – often contributing to connote its vision in a negative sense – before Aristotle's Constitution of the Athenians, published in 1891, showed that it was a baseless invention likely born within the tradition on Aristides' democratic characterization. This investigation demonstrates the fruitfulness of an approach that studies the history of reception without losing sight of the sources' interpretation and history of scholarship.

LA DEMOCRAZIA ATENIESE NELLA CULTURA EUROPEA E NORDAMERICANA DI ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di Ugo Fantasia e Luca Iori

ETTORE CINNELLA

Indagini e riflessioni sulla democrazia ateniese nella Russia prerivoluzionaria

SOMMARIO: Gli studi classici, fioriti in Russia negli ultimi decenni dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, raggiunsero un livello scientifico senz'altro comparabile con quello della coeva produzione dei paesi occidentali, che vantavano una ben più lunga tradizione. Questo articolo è dedicato agli studi sulla democrazia ateniese, che fu uno dei temi maggiormente coltivati nella Russia prerivoluzionaria, dove grande fu l'eco della *History of Greece* di George Grote. La prima edizione critica della Costituzione degli Ateniesi di Aristotele, apparsa nel 1891, suscitò anche in Russia un enorme interesse e stimolò una lunga serie di lavori storico-filologici, dei quali do qualche notizia. L'articolo si sofferma poi, in maniera dettagliata, sul libro di Vladislav Petrovič Buzeskul (1858-1931) *Storia della democrazia ateniese* (1909), che può esser considerato uno dei più interessanti e originali classici sull'argomento. Pur ispirandosi anch'egli a Grote, Buzeskul se ne distanziò, oltre che per la conoscenza delle più recenti fonti epigrafiche e papirologiche, ignote allo storico inglese, soprattutto per l'attenzione mostrata verso gli aspetti sociali e i «lati oscuri» della democrazia, come il ruolo degli schiavi e il posto delle donne ad Atene.

ABSTRACT: Between the last decades of the nineteenth century and the beginning of the twentieth-century classical studies flourished in Russia, where they reached a scholarly level comparable to the achievements of Western countries. This article focuses on studies devoted to Athenian democracy, one of the most cultivated topics in pre-revolutionary Russia, where George Grote's seminal *History of Greece* was widely echoed. The first critical edition of Aristotle's Constitution of the Athenians, which appeared in 1891, also aroused enormous interest in Russia and spurred a long series of historical-philological studies, a brief review of which is given. The article then concentrates on the book by Vladislav Petrovich Buzeskul (1858-1931) *History of Athenian democracy* (1909), which deserves to be considered one of the most significant and original publications on the subject. Although initially inspired by Grote, Buzeskul later developed his own scholarly approach, due to his knowledge of the most recent epigraphic and papyrological sources, unknown to the English historian, as well as his attention towards the social aspects and, so to speak, the dark sides of Athenian democracy, such as the role of slaves and the place of women in Athens.

LA DEMOCRAZIA ATENIESE NELLA CULTURA EUROPEA E NORDAMERICANA DI ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di Ugo Fantasia e Luca Iori

DINO PIOVAN

Teoria politica e democrazia greca nel XXI secolo

SOMMARIO: La riscoperta in epoca moderna della democrazia di Atene classica è un fenomeno non lineare e non univoco che finisce per toccare anche la teoria politica; ancora nella seconda metà del XX secolo, tuttavia, posizioni fortemente critiche si ritrovano in Isaiah Berlin, che presenta una visione della democrazia ateniese eccessivamente riduttiva, probabilmente condizionata dal clima di scontro proprio della Guerra Fredda. L'epoca successiva conosce invece una significativa valorizzazione; si segnala l'opera di John Dunn, che distingue la democrazia come forma di governo dalla democrazia come valore politico: mentre la prima dimensione registra una innegabile differenza tra antichi e moderni, la seconda è costitutiva anche delle moderne democrazie basate sul principio della rappresentanza. Questa dimensione della democrazia antica viene recuperata anche dal filosofo francese Jacques Rancière. Infine, si analizzano le tesi dell'antropologo anarco-libertario David Graeber, che critica l'appropriazione della democrazia ateniese da parte dei partigiani della «tradizione occidentale» in quanto costruzione etnocentrica.

ABSTRACT: The modern rediscovery of classical Athenian democracy is a nonlinear and non-univocal phenomenon that ends up touching political theory as well. On the one hand, strongly critical positions can still be found in the second half of the twentieth century in Isaiah Berlin, who presents an excessively reductive vision of Athenian democracy, probably conditioned by the climate of confrontation typical of the Cold War. The subsequent era, on the other hand, has experienced a significant enhancement, as shown by the work of John Dunn, who distinguishes democracy as a form of government from democracy as a political value: while the first dimension records an undeniable difference between ancient and modern democracy, the second is also constitutive of modern one based on the principle of representation. This dimension of ancient democracy is also recovered by the French philosopher Jacques Rancière. Finally, the essay analyses the theses of the anarchic-libertarian anthropologist David Graeber, who criticizes the appropriation of Athenian democracy by the partisans of the so-called "Western tradition" as an ethnocentric construction.